



Settimana: 27 febbraio – 5 marzo

## Isaia 53, “Il quarto canto del Servitore”<sup>1</sup>

### Introduzione

Il lezionario dà un titolo “poetico” (“Compiere l'impensabile”) alla lezione di questa settimana. Un titolo più immediato potrebbe essere semplicemente: “Il Servitore sofferente del Signore”. Dopo la visione maestosa di Dio dei capitoli precedenti (cfr. Is 40, 45, 51, 52), non siamo preparati per l'apparizione improvvisa di un “Servitore sofferente”.

La struttura del quarto canto del Servitore è molto curata. Vi sono cinque strofe che seguono una disposizione concentrica: “l'esaltazione del Servitore” viene descritta nelle due strofe agli estremi (52:13-15 e 53:10-12) mentre, al centro, si sviluppa il dramma della “sofferenza del Servitore” (53:1-9). Nella terza strofa (vv. 4-6), centro matematico del capitolo, si mette in evidenza la “sofferenza vicaria” del Servitore. La strategia poetica del capitolo è “polifonica”, cioè lascia parlare diverse voci, soprattutto Dio e il popolo, quest'ultimo parla in prima persona plurale. Anche la composizione polifonica segue grosso modo una struttura concentrica: Dio parla nelle strofe agli estremi - cfr. la frase “il mio servo” (52:13 e 53:11) -, mentre nel centro del discorso parla il popo-

lo (cfr. 53:1-6).

### 1. “Il terzo canto del Servitore” (Is 50)

Il lezionario si sofferma brevemente su Isaia 50, il “terzo canto del Servitore” (cfr. la lezione di domenica). Quindi, ci sono quattro canti del Servitore: Isaia 42A, Isaia 49A, Isaia 50 e Isaia 53. Nei due primi canti (Is 42A e 49A), si annuncia la “missione del Servitore”, si tratta di una “missione spirituale” che porta la religione di Dio a Israele e il mondo - nel caso d'Israele si tratta più di una missione di “risveglio”.

Nel terzo canto del servitore (Is 50) è il Servitore stesso che parla - per l'identificazione del Servitore, cfr. il v. 10 (il “suo Servitore”). Il Servitore rende testimonianza che egli è un “discepolo” di Dio. Egli ha la “bocca di un discepolo” e soprattutto “l'orecchio di un discepolo” (v. 4). Ogni mattina, il Servitore porge il suo orecchio per ascoltare la parola del Signore (cfr. v. 4). Nonostante il Servitore si trovi al servizio di Dio, egli deve soffrire l'ostilità violenta della gente (cfr. v. 6). Ad ogni modo, il Servitore dichiara che lui, malgrado l'ostilità, ripone la sua fiducia nel Signore e così non può essere smosso (cfr. vv. 7-9). La conclusione del canto (vv. 10,11) invita il popolo a imparare dall'esperienza del Servitore e a confidare e affidarsi completamente al Signore. Quindi, il “terzo canto del Servitore” accenna al fatto

<sup>1</sup> Per abbreviare, parliamo di Isaia 53, in realtà il canto comincia già alla fine del capitolo 52 (vv. 13-15).

che la sua missione non è facile, egli deve andare incontro all'opposizione e alla sofferenza. Questo ultimo tema riceverà uno sviluppo particolare nel "quarto canto del Servitore".

## 2. "Il quarto canto del Servitore" (Is 52:13-53:12).

Isaia 53 ha quindi una "composizione polifonica", vi parlano diverse voci, in più, il capitolo segue una "strategia retroattiva". Questo significa che il capitolo comincia parlando dell'esaltazione suprema del Servitore (52:13) - si usano quattro verbi per sottolineare questo aspetto. In seguito, si torna indietro per parlare del tragitto del Servitore per arrivare all'esaltazione: un percorso di sofferenza (cfr. 53:1-9). Questo percorso è così strano (perché comprende la sofferenza) che Dio stesso interviene nelle strofe, agli estremi (52:13-15 e 53:10-12), per confermare che in questo tipo di tragitto si manifesta la sua volontà, la sofferenza fa parte del piano di Dio per il Servitore (cfr. 53:10).

Il centro del poema (vv. 1-9) descrive nel dettaglio il "percorso di sofferenza" del Servitore. Non c'era nessuna bellezza in lui (v. 3), disprezzato e rigettato da tutti, era un "uomo dei dolori" (v. 4). Fu maltrattato e umiliato fino alla morte, il canto parla anche della sua sepoltura (cfr. v. 9). Tutto ciò nonostante il Servitore fosse perfettamente innocente, "non aveva commesso alcuna violenza e non c'era alcun inganno nella sua bocca" (v. 9). Possono la sofferenza e la morte di un innocente essere la volontà di Dio? ... "Piacque all'Eterno di percuoterlo, di farlo soffrire" (cfr. v. 10). Il canto parla addirittura della morte del Servitore

come un "sacrificio per il peccato"! A questo punto una pausa riflessiva è di dovere. Nella lettura del canto, spesso ci si sbriga all'identificazione del Servitore, per noi (cristiani) egli era Gesù di Nazaret. Questo non è sbagliato, ma non permette di riflettere sul fatto che il canto contiene un pensiero scandaloso - come è fatto notare da qualche voce critica nella teologia contemporanea. Al di là dell'identificazione del Servitore, è scandaloso che il canto parli di un sacrificio umano che adempie il piano divino! (cfr. vv. 10-12). Pensiamoci bene, nella Bibbia i sacrifici umani sono vietati categoricamente. Malgrado ciò, il canto parla proprio di questo, un sacrificio umano che adempie il piano divino. Ci dobbiamo svegliare, questo è qualcosa di straordinario e assolutamente sconvolgente.

Inoltre, il cuore del poema (vv. 4-6) parla di una "sofferenza vicaria".<sup>2</sup> In questa parte del poema parla la comunità. All'inizio, pensavamo che il Servitore fosse stato colpito e percosso da Dio per le proprie colpe (v. 4). Invece, abbiamo scoperto con stupore che le sue sofferenze erano dovute... a noi. «*Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle iniquità; ... mediante le sue lividure noi siamo stati guariti*» (v. 5)! - la sintassi dei vv. 4,5 è molto sottolineata nell'ebraico, cerca di trasmettere la meraviglia della comunità davanti alla scoperta. «Il SIGNORE ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti» (v. 6). Questa strofa del canto formula quindi uno scandalo: un "sacrificio umano vicario". La sofferenza vicaria di un innocente. È questo che dovrebbe farci sconcertare e riflettere. Nell'Antico Testamento questo è in modo assoluto

<sup>2</sup> "Vicario/vicaria": l'azione (la sofferenza) di qualcuno "al posto di" un'altra persona.

un caso unico. Abècassis - un rabbino ebreo, quindi non cristiano - osserva che nell'Antico Testamento si descrivono tre tipi di sofferenza. La sofferenza comune che tutti dobbiamo affrontare; la sofferenza del giusto, che è oggetto di riflessione in diversi salmi e soprattutto nel Libro di Giobbe. In terzo luogo, abbiamo la sofferenza vicaria descritta in Isaia 53. Secondo questo capitolo, quindi, Dio mette in opera il suo piano, in modo straordinario, tramite la sofferenza di un innocente. Bisogna interpretare quest'ultimo tipo di sofferenza, non come una cosa corrente e normale, ma come un mezzo straordinario, unico, che Dio adopera per portare la redenzione a Israele e al mondo.

Nell'ultima strofa del canto (vv. 10-12), le voci umane tacciono, è Dio stesso che parla e conferma che egli è d'accordo con il destino del Servitore (cfr. il v. 11 - "il mio Servo"). Dio ha quindi voluto fare soffrire il Servitore (v. 10). Questa è soltanto una parte della verità, in realtà il Servitore stesso ha partecipato volontariamente al suo destino, egli «*ha consegnato sé stesso alla morte*» (v. 12 - CEI). Così la sua sofferenza porta il perdono e la giustificazione per molti (cfr. vv. 11,12). Anche per questo, il Servitore ha la "sua parte fra i grandi" (v. 12) e sarà "grandemente esaltato" (52:13).

Non c'è dubbio, Isaia 53 è un canto straordinario e sconvolgente. Chi è il "Servitore sofferente"? Anche qui andiamo incontro a una sorpresa. Nel "secondo canto" del Servitore (Is 49) si dice in modo esplicito che il Servitore è Israele (cfr. il v. 3). Infatti, questa è l'interpretazione corrente nell'ebraismo. Tuttavia, i "canti del Servitore" sembrano parlare di un "Israele ide-

ale", che è contrapposto all'Israele reale, una specie di riassunto e personificazione del meglio d'Israele. Come sappiamo bene, il Nuovo Testamento applica la figura del "Servitore sofferente" a Gesù di Nazaret (cfr. At 8:26-40). Gesù sarebbe quindi "l'anti-tipo" - l'adempimento - di quell'"Israele ideale" di cui parlano i "canti del Servitore" in Isaia. Questo vuol dire che una "lettura cristologica" dei canti, non esclude necessariamente Israele dall'interpretazione. In questo caso, Israele sarebbe il "tipo" di Cristo - la figura che l'annuncia. Ad ogni modo, Isaia 53 è una descrizione straordinaria e accurata della vita e l'opera di Gesù, una vera "profezia" della figura di Gesù.

## Conclusioni

Isaia 53 ci insegna che il cammino di Dio, il suo amore per le sue creature, non si mostra soltanto nelle grandi opere della creazione e della storia, ma anche nella debolezza e nella sofferenza. Questo è un pensiero che si trova al centro del vangelo (cfr. Mt 20:25-28). Bisogna aggiungere soltanto che questo pensiero non è un'invenzione del vangelo, esso si trova di già nei profeti, come possiamo constatare nella lettura di Isaia.

Spostando la nostra attenzione sulla seconda strofa del canto (Is 53:1-3), possiamo domandarci come reagiamo davanti alla sofferenza di Gesù, la sofferenza di un innocente. La cosa essenziale è scoprire, come la comunità nel canto, che quelle sofferenze sono state patite per noi: "Egli portò le nostre malattie e si caricò dei nostri dolori" (cfr. v. 4). Si tratta della sofferenza di un innocente che in qualche

modo ci purifica, tramite essa Dio ci chiama e ci converte. Questo non è un piano normale, si tratta di un piano misterioso e sconvolgente. Così, ancora una volta, Dio, nella sua saggezza, ci sorprende, agisce al di là delle nostre categorie e dei nostri pensieri.

Chi siamo noi per giudicare Dio, per dirgli “cosa fai?” (cfr. Is 45:9-13). Ci rimane soltanto di meravigliarci davanti alle risorse infinite che Dio usa per sconfiggere il male nel mondo e per chiamarci alla conversione.